

*Almum Studium Papiense*  
Storia dell'Università di Pavia

Volume 1 | Dalle origini all'età spagnola  
Tomo II | L'età spagnola

a cura di DARIO MANTOVANI

**I**nizia in queste pagine una nuova tappa dell'affascinante viaggio nella storia dell'Università di Pavia, tra personalità, luoghi e vicende che hanno caratterizzato l'epoca della dominazione spagnola, un'epoca che apre le porte alla radicale modernizzazione dell'Università di Pavia voluta con determinazione da Maria Teresa d'Austria.

La Lombardia spagnola ha rappresentato un'area cruciale nel panorama della storia europea, svolgendo un ruolo fondamentale da un punto di vista politico-diplomatico, strategico-militare, economico-finanziario, religioso e culturale, e quindi ponendosi come significativo laboratorio di ricerca, degno di nuova attenzione.

Un'epoca tutta da riscoprire, insomma, soprattutto nell'ambito accademico pavese, anche grazie alla presenza di studiosi e scienziati dall'indiscutibile esuberanza – come Gerolamo Cardano, Gaspare Aselli, Giacomo Menocchio – e di mecenati dalla profonda sensibilità, come il cardinal Carlo Borromeo e papa Pio V Michele Ghislieri.

Proprio a Pavia, infatti, nella seconda metà del Cinquecento, questi due protagonisti della Controriforma decisero di istituire i Collegi che ancora portano i loro nomi, Borromeo e Ghislieri.

Il progetto era quello di ospitare gratuitamente studenti universitari di condizioni economiche non agiate, favorendo una promozione sociale fondata sul merito più che sul censo. Nasceva così il campus dell'Università di Pavia, che oggi conta 16 Collegi universitari.

Accanto all'Università e ai Collegi sorsero, anche a Pavia, importanti Accademie letterarie, filosofiche e scientifiche che animarono la vita culturale del nostro Paese nel XVII secolo.

Tutti questi aspetti vengono affrontati e riletti con occhi nuovi nel II tomo di *Almum Studium Papiense*, di cui desidero ringraziare il curatore, Dario Mantovani, e gli autori.

E, accanto a loro, ringrazio ancora una volta UBI - Banca Popolare Commercio & Industria, erede della Banca del Monte di Pavia, che generosamente sostiene e condivide questo progetto, frutto di una lunga e consolidata collaborazione con l'Università e la città di Pavia.

Al termine del mio rettorato, in felice coincidenza con l'ultimazione di questo II tomo, trasmetto con fiducia al nuovo Rettore il testimone di una sensibilità alla storia dell'Ateneo da preservare e valorizzare.

*Angiolino Stella*

Rettore dell'Università degli Studi di Pavia (2005-2013)

Con questo II tomo, *Almum Studium Papiense* entra nell'età spagnola. Un'età ricca di personalità rinomate – da Branda Porro a Gerolamo Cardano, da Gaspare Aselli a Jean-Chrysostôme Magnen, da Lucillo Filalteo a Giovanni Battista Giraldo Cinzio, da Giacomo Menochio a Francesco Pecchio – ma che non gode di per sé di un gran nome.

Pensare l'Università di Pavia fra la metà del Cinquecento e l'inizio del Settecento ricorrendo alla categoria della decadenza è uno di quei luoghi comuni che traggono forza in primo luogo da un'esigenza logica: concepire l'età spagnola come una parentesi dà risalito a ciò che viene prima e a quel che segue. Aiuta, retrospettivamente, a mettere a fuoco l'audacia del "sogno regio" dei Visconti, di cui l'istituzione dello *Studium generale* fu l'iniziativa più durevole, e consente di apprezzare anche la *grandeur* di Ludovico il Moro, che edificò per lo *Studium* la prima vera sede, meta di un flusso multietnico di studenti. All'altro estremo, il confronto va tutto a vantaggio dell'età austriaca, l'età in cui Pavia parla «un suon che attenta Europa ascolta», quando l'Università è il palcoscenico di Volta, di Spallanzani e di Scarpa, centro pulsante delle scoperte scientifiche. Fra queste due età dell'oro – sembra suggerirci questo modo di pensare – non può esserci che il Secolo di Ferro, una pausa d'arresto, l'Università della Controriforma, dell'oppressione fiscale e del punto d'onore. Ad alimentare questa visione è, in secondo luogo, l'assetto della documentazione: interrotto il *Codice diplomatico* del Maiocchi al 1450 – con una prosecuzione che per i documenti e le lauree non va, rispettivamente, oltre il 1463 e il 1499 – gli studiosi non dispongono di edizioni dei rotoli dei docenti né degli strumenti di dottorato; i documenti più accessibili rischiano perciò di essere memorie a stampa di cause fiscali o grida rivolte essenzialmente al mantenimento dell'ordine pubblico, che offrono un punto di vista certamente parziale.

La storiografia ha ormai promosso un profondo ripensamento della dominazione spagnola in Italia. Ogni epoca deve essere compresa per se stessa: è una prospettiva che deve valere anche per la storiografia universitaria. Più che rifugiarsi in giudizi comparativi, il suo compito è di definire quali fossero le caratteristiche assunte dal *Gymnasium Ticinense* – questo era il nome corrente nel XVI e XVII secolo, insieme a quello di *Academia Ticinensis* – durante i quasi due secoli del predominio spagnolo (le

cui propaggini si inoltrano peraltro per un buon tratto del Settecento, visto che le riforme teresiane non iniziarono a incidere prima della fine degli anni '60).

I saggi e le schede che compongono questo tomo – frutto del lavoro prezioso di colleghi di varie discipline, dell'Università di Pavia e di altri Atenei, con il coordinamento di Simona Negruzzo – esprimono ovviamente le opzioni interpretative di ciascun autore. Nel complesso portano alla luce, accanto a segni di stanchezza, la vitalità incarnata da docenti di grande rilievo o di solida tempra; l'aggiornarsi, pur lento, dei programmi di studio, che è la vera sfida di questa età; l'incidenza del progetto di Riforma cattolica rappresentato dalla fondazione dei due Collegi Borromeo e Ghislieri; la presenza di significative correnti riformistiche; il ricollocarsi dell'Università in una più ampia costellazione di istituzioni educative, a vari livelli; il sorgere di un sistema comunicante di produzione letteraria che si disloca nei circoli cittadini che si danno il nome di Accademie. In questo nuovo ambiente, l'Università a sua volta rivede le proprie strutture istituzionali, allontanandosi in modo lento, ma non inerte, dall'assetto medievale, che pure continua a costituire la cornice giuridica. Anche l'apparato iconografico – concepito da Luisa Erba come un'integrazione ai testi – testimonia lo spirito creativo che permea quest'epoca. In una fase che può parere di stasi, si realizza insomma un processo di modernizzazione, che fa dell'età spagnola non una parentesi fra due momenti di prestigio, ma un passaggio determinante fra l'uno e l'altro.

Il tomo completa il primo volume, e ne contiene gli indici complessivi, dei manoscritti e dei nomi. Una sezione finale è dedicata alle fonti per la storia universitaria pavese, studiate sotto il profilo, finora poco esplorato, della loro produzione (nel periodo della fondazione) e presentate attraverso una descrizione delle principali sedi di conservazione: ci auguriamo che valga come sussidio e stimolo per futuri ricercatori.

All'Editore, per la preziosa opera di Marilena Jerrobino, e ai redattori, in particolare a Claudia Bussolino e Francesca Devescovi, esprimo il vivo ringraziamento di tutti gli autori. Al termine di una tappa significativa del percorso intrapreso, è un piacere rinnovare l'espressione di profonda gratitudine all'Ateneo e a UBI - Banca Popolare Commercio & Industria che hanno promosso e condividono con convinzione la realizzazione del progetto.

Dario Mantovani

Presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia